

# PAIDEIA

*rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria*

FONDATA DA  
V. PISANI e G. SCARPAT

DIRETTA DA  
G.G. BIONDI

*per i novant'anni  
di Giampaolo Ropa*

Estratto da

«Paideia» LXXVI - 2021



BIBLIOTECA MALATESTIANA



EDITRICE STILGRAF  
CESENA



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

## PAIDEIA

*rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria* (PERIODICO ANNUALE)

DIRETTORE: Giuseppe Gilberto Biondi  
VICEDIRETTORE: Giuseppina Allegri  
COMITATO EDITORIALE: Michael von Albrecht, Mariella Bonvicini, Francis Cairns, Alberto Cavarzere, Alessandro Fo, Monica Gale, Simone Gibertini, Wolfgang Hübner, Grazia Maria Masselli, Alessandra Minarini, Alfredo Mario Morelli, Alessia Morigi, Anna Orlandini, Luis Rivero García, Giampaolo Ropa, Maria Teresa Schettino, William Spaggiari, Stefania Voce, Étienne Wolff.  
COMITATO SCIENTIFICO: Alex Agnesini, Gabriele Burzacchini, David J. Butterfield, Stefano Caroti, Mario De Nonno, Paolo De Paolis, Arturo De Vivo, Paolo Fedeli, Julia Haig Gaisser, Hans-Christian Günther, Stephen J. Harrison, Massimo Magnani, Andrés Pociña Pérez, Antonio Ramírez de Verger, Elisa Romano, Wolfgang Rösler, Gualtiero Rota, Ulrich Schmitzer, Mauro Tulli.  
REDAZIONE: Susanna Bertone, Alessandro Bettoni, Francesco Cavalli, Giovanni Grandi

Registrazione presso il Tribunale di Parma del 25-11-2004

ISSN: 0030-9435

*Conto corrente - Credito Cooperativo Romagnolo*

IT74L070702390000000839589

intestato a EDITRICE STILGRAF – Cesena

### *Stampa*

STILGRAF – Viale Angeloni, 407 – 47521 CESENA (FC)

Tel. 0547 610201 – [www.stilgrafcesena.com](http://www.stilgrafcesena.com)

e-mail: [info@stilgrafcesena.com](mailto:info@stilgrafcesena.com)

### *Abbonamento annuo 2021*

Italia € 74,90 – Estero € 98,90

### *Abbonamento annuo 2022*

Italia € 74,90 – Estero € 98,90

[www.paideia-rivista.it](http://www.paideia-rivista.it)

Gli articoli di questa rivista sono sottoposti  
a valutazione di referee interni ed esterni.

*RECENTIORES NON DETERIORES*  
NELLA TRADIZIONE DELLE *ELEGIAE*  
DI MASSIMIANO\*

*Recentiores non deteriores* in the Transmission of Maximianus' *Elegiae*

Abstract

*After a presentation of the recentiores of Maximianus' Elegiae and their characteristics, we analyze some cases that show how, despite the text being based mainly on the antiquiores, in many cases the lessons of the recentiores turn out to be better.*

*Keywords: Maximianus, Manuscript Transmission, Elegiac poetry, Latin poetic language.*

La *constitutio textus* delle *Elegiae* massimiane si basa essenzialmente su cinque codici *antiquiores*: **A** (= Oxford, Eton College, 150, sec. XI-XII), **Bo** (= Oxford, Bodleian Library, 38, sec. XII), **C** (= Roma, Biblioteca Casanatense, 537 B. IV 20, secc. XI-XII), **F** (= Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1224, sec. XII) e **S** (= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1424, secc. X-XI)<sup>1</sup>. Nonostante i tentativi dei filologi fin dalla metà dell'Ottocento di individuare un *codex optimus*, nessuno di questi può essere eletto quale testimone davvero rappresentativo del testo delle *Elegiae*<sup>2</sup>. La contaminazione degli *antiquiores*, già ipotizzata da Baehrens (p. 314), rende impossibile la ricostruzione di uno stemma, anche se Schetter (pp. 33 e 59) nel suo importante lavoro preparatorio di un'edizione mai ultimata postula l'esistenza di un archetipo comune.

\* Hanno letto questo lavoro e contribuito a migliorarlo i Professori Fabio Gasti, Angelo Luceri, Antonio Marchetta e Piergiorgio Parroni. A loro esprimo la mia gratitudine.

<sup>1</sup> Una descrizione degli *antiquiores* è in D'AMANTI 2020, pp. LV-LVI, LIX-LXI. Per i principali problemi relativi alla figura di Massimiano e alla sua opera vd. MASTANDREA; FRANZOI 2016, pp. 188-189; D'AMANTI 2018a.

<sup>2</sup> Vd. D'AMANTI 2016b, p. 70 n. 3.

Contaminati a fondo sono anche i *recentiores*, più di sessanta codici risalenti ai secc. XIII-XVI, che riflettono una tradizione varia, talora autonoma e più antica rispetto agli *antiquiores*, alcune lezioni dei quali potrebbero rappresentare uno stadio di corruzione successivo rispetto al testo fissatosi in un ipotetico archetipo dei *recentiores*. Questi nel loro insieme non costituiscono una vera e propria famiglia che agli *antiquiores* si possa contrapporre<sup>3</sup>.

Sono *recentiores* gli *Itali*, dodici testimoni della seconda metà del XV secolo e di area italiana centro-settentrionale, fortemente contaminati, tra i quali si individua un microgruppo con l'errata attribuzione dell'opera a Cornelio Gallo<sup>4</sup>. La forte contaminazione degli *Itali* è dimostrata da varianti congiuntive, per lo più inesatte, il cui numero è così elevato da far pensare a una tradizione parallela delle *Elegiae*<sup>5</sup>. Negli *Itali* il testo massimiano è suddiviso in tre parti: la prima costituita dalla prima elegia, la seconda comprendente le elegie 2-4, la terza formata dalle elegie 5 e 6<sup>6</sup>.

Alcune lezioni dei *recentiores* potrebbero essere buone congetture di età umanistica<sup>7</sup>, altre, talora ignote al resto della tradizione, sono registrate nelle edizioni umanistiche, che ai *recentiores* attingono<sup>8</sup>. E infatti l'*editio princeps* delle *Elegiae*, stampata a Utrecht nel 1474 per i tipi di Nicolaus Ketelaer e Gerardus de Leempt<sup>9</sup>, rientra certamente nel novero di quelle che secondo una definizione di Pasquali sono «edizioni compilatorie» (p. 78), in quanto le sue lezioni non sembrano dipendere da un solo codice né da un solo ramo della tradizione, ma derivare da più codici non esplicitamente indicati dai curatori. All'edizione veneziana di Pomponio Gaurico<sup>10</sup> sono vicini alcuni tra gli *Itali*: il testo coincide

<sup>3</sup> Vd. ad es. PARRONI, p. 145; ulteriore bibliografia in D'AMANTI 2016b, p. 70 n. 4.

<sup>4</sup> Vd. D'AMANTI 2016b, pp. 69-70 n. 2. Nuovi codici che presentano affinità con gli *Itali* sono segnalati da SPINAZZÈ, pp. 48-50; vd. anche D'AMANTI 2020, p. LXVII n. 3. Per la pseudepigrafia, di cui si è a torto ritenuto artefice Pomponio Gaurico, vd. D'AMANTI 2019.

<sup>5</sup> Alle varianti congiuntive segnalate da SCHETTER, pp. 65-70 e JAITNER-HAHNER 1988, p. 286 ne aggiungo numerose altre in D'AMANTI 2016b, pp. 82-84.

<sup>6</sup> Vd. SPINAZZÈ, p. 50; D'AMANTI 2016b, p. 76. Per la suddivisione delle *Elegiae* in singoli componimenti vd. FRANZOI 2006, pp. 575-576; D'AMANTI 2018a, pp. 69-71.

<sup>7</sup> Vd. ad es. SCHETTER, p. 22; PARRONI, p. 145; ulteriore bibliografia in D'AMANTI 2016b, p. 70 n. 4.

<sup>8</sup> Numerosi casi sono discussi da SCHETTER, pp. 74-95; vd. anche D'AMANTI 2016a, p. 178.

<sup>9</sup> Vd. D'AMANTI 2020, p. LXII e n. 4.

<sup>10</sup> *Cornelii Galli fragmenta*, cum gratia et privilegio, per Bernardinum Venetum de Vitalibus, Venetiis 1501, die XII Januarii.

principalmente con quello di un piccolo gruppo di codici – alcune lezioni sono o in tutti o in alcuni di essi –, ma altre lezioni dimostrano l'uso da parte dello studioso napoletano non solo di altri codici *Itali* ma anche di quegli esemplari dei secc. XIII–XV recanti le lezioni assenti negli *Itali* superstiti<sup>11</sup>.

In alcuni *recentiores*, come anche nell'*antiquior* **Bo**, di seguito alle *Elegiae* e spesso dopo la *subscriptio* di *Lupus*<sup>12</sup> viene trascritta l'*Appendix Maximiani*, una silloge di versi che, molto distante dalle *Elegiae* per contenuto, stile e lessico, è verosimilmente opera di un imitatore o di due autori diversi<sup>13</sup>.

In **A**, **Bo**, **C**, **F** e in alcuni *recentiores* il testo si presenta senza soluzione di continuità, e anche quando l'inizio di ciascuna delle sei elegie viene segnalato, per lo più con lettere maiuscole, i confini tra l'una e l'altra non corrispondono sempre a quelli delle edizioni moderne<sup>14</sup>. Le lettere maiuscole e altri segnali risultano impiegati o per delimitare sezioni di testo considerate notevoli o per indicare il cambio di interlocutore<sup>15</sup>. La polivalenza dei segnali è ancora più evidente nei *recentiores*, dove il loro uso molto spesso dipende, oltre che dal copista e dal suo ambiente<sup>16</sup>, anche dal tipo di fruizione del testo, del quale si mettono in risalto sezioni ritenute interessanti sul piano contenutistico o stilistico. A titolo esemplificativo basti ricordare la situazione di **LT** (= Roma, Biblioteca Casanatense, 869, ante a. 1463), trascritto da Lilio Tifernate su pergamena palinsesta in scrittura cancelleresca (ff. 52r-67v)<sup>17</sup>, nel quale vi è separazione tra la prima e la seconda elegia e tra la quarta e la quinta, il cui inizio è posto al v. 7; in entrambi i casi in corrispondenza della lettera

<sup>11</sup> Vd. D'AMANTI 2019, pp. 50-51.

<sup>12</sup> Per questa *subscriptio* vd. SCHETTER, pp. 181-183; CONSOLINO, p. 222 n. 166; SPINAZZÈ, p. 40 e n. 39; pp. 48-50.

<sup>13</sup> È ipotesi di FO 1984-1985, pp. 188 e 206. MASTANDREA, pp. 8-11 e 28 è convinto della paternità massimiana della silloge, o almeno dei componimenti encomiastici per Teodato (il terzo e il quarto). Vd. anche ROBERTS, p. 13.

<sup>14</sup> In alcuni codici i contrassegni sono numerosi: ad es. se ne contano 20 in **Bo**, 17 in **M** (= London, British Library, Reg. 15. A VII, sec. XIII), 21 in **Mo** (= München, Staatsbibliothek, clm. 391, sec. XIV), 12 in **Pr** (= Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 8430, sec. XIII).

<sup>15</sup> Vd. SCHETTER, pp. 158-162; SCHNEIDER 2001, pp. 447-450 e p. 461; ID. 2003, pp. 24-25; FRANZOI 2006, p. 575; ID. 2014, p. 71 e n. 3.

<sup>16</sup> Vd. SCHNEIDER 2001, p. 461.

<sup>17</sup> Per Lilio Tifernate, o Lilius Egidius, nato nel 1417 (o 1418), probabilmente a Città di Castello (*Tiferium Tiberinum*), vd. JAITNER-HAHNER 1993, p. 196; EAD. 2005. In **LT** le *Elegiae* sono attribuite a Gallo, vd. D'AMANTI 2019, pp. 50-51 n. 18.

iniziale di verso vi è uno spazio vuoto riservato al rubricatore e sul margine sinistro si scrivono minuscole rispettivamente *e* di *emula* (1, 1) e *m* di *missus* (5, 7). Le altre elegie non risultano separate tra loro né sono in carattere maggiore le lettere iniziali di 3, 1, di 4, 1<sup>18</sup> e 6, 1.

Nel codice **Be** (= Yale, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, MS 513, secc. XII-XIII)<sup>19</sup> il testo, non sempre di facile lettura, è trascritto senza soluzione di continuità né sono segnalati con lettera maiuscola o in rosso le iniziali di ogni elegia: le poche lettere di carattere maggiore presenti nel testo non sembrano rispondere a un criterio ben preciso.

Per la *constitutio* di un testo come le *Elegiae*, che presenta numerose problematiche di natura esegetica e una tradizione tanto vasta, varia e confusa, la scelta tra le varianti non è facile; per questo motivo, soprattutto in assenza di testimoni autorevoli, il filologo adotterà il criterio dell'eccellenza<sup>20</sup>, ricorrendo a criteri interni, all'*usus scribendi* e al confronto con gli *auctores* elegiaci, e in particolare con Ovidio<sup>21</sup>.

A tale criterio non sempre si è attenuta Christina Sandqvist Öberg, che per la sua edizione critica dei *Versus Maximiani* si è basata eccessivamente sui *recentiores*, dei quali in non pochi casi ha preferito lezioni decisamente inferiori rispetto a quelle degli *antiquiores*.

Spesso i *recentiores* appaiono forieri di buone lezioni<sup>22</sup>, come ho potuto constatare anche in preparazione di una nuova edizione delle *Elegiae*. In questa sede propongo una selezione di casi in cui mi sono indotto a portare a testo le lezioni dei *recentiores*. Iniziamo da 1, 71-76<sup>23</sup>:

18 L'inizio della quarta elegia si trova alla prima riga di f. 62v; la mancanza di una *littera maior* a 4, 1 conferma la continuità tra terza e quarta elegia.

19 Ne fornisco una descrizione in D'AMANTI 2020, p. LVI.

20 Vd. D'AMANTI 2020, p. LXXI, con ulteriore bibliografia.

21 Per l'importanza del modello ovidiano in Massimiano vd. WASYL, pp. 119-120 e n. 32; PINOTTI, p. 317; D'AMANTI 2021.

22 Ho già avuto modo di dimostrare altrove la pozzorità di alcune lezioni dei *recentiores*. In 1, 15 *defunctis*, lezione recata dalla quasi totalità degli *Itali* e da altri *recentiores*, è pozziore rispetto al maggiormente tràdito *defectis*, accolto dagli editori, che però non tengono conto dell'immagine del morto vivente (vd. D'AMANTI 2016a, pp. 180-181 e n. 2; ID. 2016b, p. 81). In 1, 266 *insepelire* tràdito da cinque codici recenziatori è certamente *difficilior* rispetto a *sic sepelire* e *hic sepelire* (vd. D'AMANTI 2016a, pp. 178-181). In 6, 8 la lezione *semper* presente in un gruppo di *Itali* è da preferire al più ampiamente attestato *pauper*, accolto dagli editori (vd. D'AMANTI 2016b, p. 81; ID. 2020, pp. 384-385).

23 Il testo massimiano citato nel corso della trattazione è quello da me stabilito per la Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori. Ricavo i *sigla* dei codici che non ho impiegato per la *constitutio textus* da SANDQVIST, pp. 88-91 e da SPINAZZÈ, pp. 66-67.

Sic cunctis formosus ego gratusque uidebar  
 omnibus et sponsus sic genialis eram,  
 sed tantum sponsus: nam me natura pudicum  
 fecerat et casto pectore durus eram.  
 Nam dum praecipuae cupio me iungere formae, 75  
 permansi uiduo frigidus usque toro.

Da giovane Massimiano era stato bello e attraente<sup>24</sup>, il fidanzato ideale per tutte, ma il pudore e un forte senso della castità lo spingevano a rifiutare le spasimanti e a condurre una vita senza amore<sup>25</sup>. Al v. 72 *genialis* ('coniugale', 'nuziale') è recato da numerosi *Itali*<sup>26</sup> e si legge nell'edizione veneziana; il resto della tradizione conserva *generalis*, presente nella *princeps* e accolto da tutti gli editori<sup>27</sup>.

*Generalis* viene comunemente inteso come equivalente di *omnium* o *communis*<sup>28</sup>, ma questo valore, indubbio in *generale chaos* di 5, 116, espressione con cui la *Graia puella* definisce la crisi cosmica determinata dall'inefficienza della *mentula* del *senex amans*, non è accettabile in 1, 72, perché dopo *cunctis* e soprattutto dopo *omnibus* si creerebbe un'inutile ripetizione del concetto di totalità del contesto sociale e non si comprenderebbe la differenza tra *sponsus generalis* e *tantum sponsus* sottolineata dalla congiunzione *sed* di v. 73. L'idea dello *sponsus omnium* mal si concilia con quella di un giovane *natura pudicus, casto pectore* e

<sup>24</sup> *Formosus*, che con il seguente *gratus* costituisce un'endiadi intensiva, a differenza di *pulcher*, indica «una bellezza [...] che seduce i sensi, che suscita il desiderio, la passione; e nel caso di *formositas* maschile [...] una delicata bellezza paidica» (MARCHETTA, pp. 93-94); vd. D'AMANTI 2020, p. 125. L'aggettivo in Massimiano ricorre anche in 2, 1 *nimum formosa Lycoris*.

<sup>25</sup> Cfr. anche *uita pudica*, 3, 94. Per la sua contrarietà nei riguardi dell'amore e il disprezzo verso le spasimanti il giovane Massimiano ricorda le *durae puellae* o i *difficiles* amanti omoerotici dell'elegia (tra le varie figure elegiache presenti al poeta vi è sicuramente la Dafne di Ovidio, *met.* 1, 478-480); la sua scelta di castità fa di lui un novello Ippolito (cfr. Sen. *Phaedr.* 923 *castus*; 1195-1196 *iuuenisque castus crimine incesto iacet, / pudicus, insons ...*). Per *durus* nel lessico erotico vd. *Thll* V 1, 2308, 79-2309, 17; PICHON, p. 136; DIMUNDO, pp. 101-102; cfr. ad es. FEDELI-CICCARELLI 2008, p. 112 a Hor. *Carm.* 4, 1, 40; FEDELI 1980, p. 73 a Prop. 1, 1, 10.

<sup>26</sup> Si tratta dei codici **Fe** (= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ferrajoli 844, 1468), **Fg** (= Firenze, Biblioteca Riccardiana, 636, 1462), **Lr** (= London, British Museum, MS Reg. 28, sec. XV), **Lt**, **Mb** (= Milano, Biblioteca Braidense, AD-X-43, sec. XV), **Mg** (= Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, VII 1134 [Magl. VII 1134], sec. XVI), **Mr** (= Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 192, 4653, fine sec. XV), **Mt** (= Milano, Biblioteca Trivulziana, 632, fine sec. XV), **Oi** (= Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1167, 1471), **Pi** (= Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 7659, 1468), **Pm** (= Padova, Musei civici, CM 422, 1465-1466), **Pp** (= Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 8232, 1488); in margine a **Lt** è aggiunta la variante *generalis*. Per **Oi** vd. D'AMANTI 2016b.

<sup>27</sup> Anche nel *Thll* VI 2, 1772, 61 il verso è registrato secondo la lezione *generalis*.

<sup>28</sup> FRANZOI 2014, p. 135 lo oppone a *specialis*.

*durus*, che, come dimostra l'episodio narrato nella terza elegia, non è certo un don Giovanni capace di sedurre le ragazze né tanto meno di fidanzarsi con tutte.

*Genialis*, di cui facilmente si spiega la confusione con *generalis*<sup>29</sup>, pur essendo sempre applicato a nomi di cosa (concreti o astratti), non di persona, ha maggiori probabilità di essere genuino; l'aggettivo infatti, derivato da *Genius*, il nume tutelare dell'uomo fin dalla nascita<sup>30</sup>, potendo afferire alla sfera nuziale<sup>31</sup> chiarisce che Massimiano era per tutte non un semplice fidanzato, ma il fidanzato con cui convolare a nozze. Egli però provava orrore per i vincoli coniugali e si mostrava disposto a rimanere semplicemente un fidanzato (*sed tantum sponsus*, v. 73). *Genialis* però dice qualcosa di più. Il *Genius*, proprio come l'omologa *Iuno Natalis*<sup>32</sup>, può garantire figli alla coppia, e infatti a lui si rivolgeva la preghiera di concedere una prole. Il motivo della procreazione, tipico degli epitalami (cfr. ad es. Catull. 61, 211-215 *ludite ut lubet et breui / liberos date. Non decet / tam uetus sine liberis / nomen esse, sed indidem / semper ingenerari*)<sup>33</sup>, è ben testimoniato nei carmi genetliaci, come dimostrano ad esempio le elegie 1, 7 e 2, 2 di Tibullo, dove l'augurio di avere figli viene formulato rispettivamente per il protettore Messalla (1, 7 55-56 *At tibi succrescat proles, quae facta parentis / augeat et circa stet ueneranda senem*) e per l'amico Cornuto (2, 2, 21-22 ... *Natalis ... prolem ... ministret, / ludat ut ante tuos turba nouella pedes*). In un passo sicuramente presente al Nostro, e cioè in Ovidio, *ars* 1, 125 *ducuntur raptae, genialis praeda, puellae*<sup>34</sup>, 'bottino nuziale' sono le Sabine destinate ad essere spose dei Romani e, come aggiunge Livio (1, 9, 14), ad avere in comune con essi i figli, di cui nulla è più caro al genere umano (*quo nihil carius humano generi sit*).

*Genialis*, che detto dell'uomo esprime lo stereotipo sociale, ben radicato nella cultura romana, relativo alla mascolinità secondo cui si deve assicurare la perpetuazione della stirpe, riferito al giovane Massimiano ne

<sup>29</sup> Nel *ThlL* VI 2, 1806, 52 ss. quale caso di corruzione di *genialis* in *generalis* si cita Cassiodoro, *Var.* 3, 14 *matrimonii genialis ... affectuum*.

<sup>30</sup> Cfr. Censor. *de die nat.* 3, 1 *Genius est deus, cuius in tutela, ut quisque natus est, uiuit*.

<sup>31</sup> Vd. *ThlL* VI 2, 1806, 73 ss.; cfr. ad es. Verg. *Aen.* 6, 603-604 *genialibus altis / ... toris*; Hor. *Epist.* 1, 1, 87 ... *lectus genialis in aula est*.

<sup>32</sup> Cfr. Sen. *Med.* 1-2 *tuque genialis tori, / Lucina, custos*. Ciascuna donna credeva di avere una *Iuno Natalis* e la invocava nel giorno del suo compleanno (cfr. ps.-Tib. 3, 12 = 4, 6).

<sup>33</sup> Vd. FEDELI 1972, p. 113; cfr. anche Drac. *Rom.* 6, 50-56, 106-107, 121-122; 7, 48-56, 60, 116-117, 159, con LUCERI, pp. 141-142, p. 172, pp. 179-180, pp. 222-223 (nn. ai vv. 55-56), pp. 225-226 (n. al v. 60).

<sup>34</sup> Vd. PIANEZZOLA, p. 204.



riassume i tanti pregi elencati in 1, 9-54, pregi per i quali era per le ragazze non solo il marito ideale ma anche l'uomo con cui generare una prole.

Analizziamo ora 1, 181-190:

Quid mihi diuitiae, quarum, si dempseris usum,  
 quamuis largus opum, semper egenus ero?  
 Immo etiam poena est partis incumbere rebus,  
 quas, cum possideas, est uiolare nefas. 185  
 Non aliter sitiens uicinas Tantalus undas  
 captat et appositis abstinet ora cibis.  
 Efficior custos rerum magis ipse mearum  
 conseruans aliis, quae periere mihi;  
 sicut in auricomis pendentia plurimus hortis  
 peruigil obseruat non sua poma draco. 190

In questi versi il poeta descrive lo stato di privazioni e di insoddisfazione imposto da una sorta di 'etichetta senile': pur ricco, egli è costretto a una miseria assoluta e non può godere dei propri beni, che deve serbare per gli eredi<sup>35</sup>. La condizione psicologica del *senex* viene chiarita da due *exempla* mitologici, cioè dalle figure di Tantalò e di Ladone, il drago delle Esperidi che vigilava sui pomi d'oro di Atlante<sup>36</sup>.

Al v. 189 *pendentia* è recato dal menzionato **Be**, un codice che conserva lezioni significative, talora assenti anche negli *antiquiores*, ed è presente sia nell'*editio princeps* che in quella di Gaurico<sup>37</sup>; la maggior parte dei codici, inclusi gli *antiquiores* e alcuni *Itali*<sup>38</sup>, ha *dependens*, che è accolto dagli editori, ad eccezione di Baehrens che congettura *se tendens*. *Dependens*, a cui Franzoi 2014, p. 147 riconosce «valore de-

<sup>35</sup> Il tema della veglia costante (cfr. *peruigil*, v. 190) e dell'ansia (cfr. *poena*, v. 183) perenne per i propri beni deriva dalla caratterizzazione del *senex comicus* (cfr. ad es. Plaut. *Aul.* 72-73 *peruigilat [scil. erus] noctes totas; totum autem interdus / quasi claudus sutor domi sedet totos dies; 65-66 nunc ibo ut uisam, sitne ita aurum ut condidi, / quod me sollicitat plurimis miserum modis*). Per l'etichetta senile vd. D'AMANTI 2018b, pp. 89-91.

<sup>36</sup> L'immagine del drago è già in Verg. *Aen.* 4, 483-485 *hinc mihi Massylae gentis monstrata sacerdos / Hesperidum templi custos, epulasque draconi / quae dabat et sacros seruabat in arbore ramos* (vd. PEASE 1967, *ad loc.*); altri passi in *Thll V* 1, s.v. *draco*, 2063, 35-50; cfr. ad es. *Drac. Romul.* 10, 32-33. Per Ladone vd. GANTZ, I, pp. 410-413.

<sup>37</sup> Corruzioni di *pendentia* sono *pendentis* di **P** (= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1573, saec. XIII), *pendentia* di **Vr** (= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1556, Vossianus, saec. XIII), *pondentia* di **St** (= Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, HB XII 4, 1468), *dependentia* di **Lu** (= Göttingen, Universitätsbibliothek, Lüneburg St. Michael 2, ca. 1494).

<sup>38</sup> Si tratta dei codici **La** (= Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 33.26, sec. XV), **Lb** (= Firenze, Biblioteca Laurenziana, Aedil. 203, sec. XV), **Lr**, **Ma** (= Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, MS Cl. VII 1088 [Magl. VII 1083], 1469), **Mg**, **Ol**, **Pa** (= Padova, Biblioteca Capitolare, MS C 64, sec. XV), **Pl**, **Pp**.

scrittivo-decorativo» e che Pinotti 2018, p. 328 difende spiegando che il *draco* «si sporge ... dall'alto di un ramo, magari dondolando minaccioso», benché possa far pensare a un'imitazione di *Drac. Romul.* 10, 441 (*plurimus ora tegit pendens de uertice serpens*), è decisamente inferiore a *pendentia*, che, concordando con *non sua poma*, un nesso presente in *Verg. georg.* 2, 82 (= *Proba* 201), riferito a un albero innestato<sup>39</sup>, è confermato dai casi in cui *pendeo* è detto di frutti<sup>40</sup>: oltre a *Verg. ecl.* 1, 37 *cui pendere sua patereris in arbore poma (scil. mirabar)*, segnalato già da Parroni, p. 146, si possono ricordare anche *Prop.* 1, 20, 35-36 ... *pendebant ... / roscida desertis poma sub arboribus*, *Ou. met.* 4, 331 *aprica pendentibus arbore pomis*, *App. Verg., dirae* 17 *pendentia mala* e *Ven. Fort. carm. App.* 9, 3 *haec (scil. poma) ... , quae nostro pendentia uidimus horto*, dove *horto*, come *hortis* di v. 189, è collocato nella chiusa dell'esametro. Mentre *dependens* caricherebbe eccessivamente la connotazione del *draco*, già caratterizzato da *plurimus*<sup>41</sup> e subito dopo dal predicativo *peruigil*<sup>42</sup>, *pendentia* non solo garantisce un equilibrio nel distico 189-190, dal momento che anche *poma*, come le coppie *auricomis hortis*<sup>43</sup> e *plurimus draco*, viene ad acquisire una propria attribuzione, ma accostato a *plurimus* anticipa l'allitterazione in labiale sorda di *peruigil ... poma* del pentametro.

39 Vd. PINOTTI, p. 326. Il verso è riprodotto con lieve modifica da Ugo di Màcon (*Gesta Militum*, 8, 152 *seruat non sua poma draco*).

40 Vd. *ThLL* X 1, 1030, 65-1031, 21.

41 L'interpretazione di SPALTENSTEIN, n. 1556 secondo cui l'aggettivo si riferirebbe alla presenza di più teste nel drago è smentita dai dati iconografici romani, dove il *draco* ha sempre una sola testa (vd. *LIMC*, VI 1, s.v. «Ladon I», p. 179). *Plurimus* va qui inteso come «molto sviluppato», «enorme» (per cui vd. *ThLL* VIII, s.v. *multus*, 1607, 72 ss.: «significatur copia, amplitudo sim.»; a 1609, 29 è registrato il nostro verso; cfr. ad es. *Verg. georg.* 3, 52 *cui [scil. toruae boui] plurima ceruix*; *Aen.* 6, 659 *plurimus Eridani ... amnis*); vd. SCHETTER, p. 75.

42 Ladone è spesso connotato da aggettivi che ne indicano la veglia perenne: cfr. ad es. *Ou. her.* 6, 13 (= *met.* 7, 149) *peruigilem ... draconem*; *Sen. Herc. f.* 531 *peruigiles genas (scil. draconis)* – altri casi in *ThLL* X 1, s.v. *peruigil*, 1872, 64-69 –; cfr. anche *Ou. met.* 9, 190 *ab insomni ... dracone*, per cui vd. BÖMER, p. 333; *Lucan.* IX 357 *insopiti ... draconis*. *Peruigil* nel *corpus* massimiano è impiegato anche in 5, 9 e 96.

43 *Auricomus*, forse di conio virgiliano (*Aen.* 6, 141 *auricomos ... fetus*, per cui vd. NORDEN, pp. 176-177), è un calco di χρυσόκομος e χρυσόκομος, «ornato di capelli d'oro», con i quali si connota la chioma delle divinità (vd. *LSJ*<sup>9</sup>, p. 2010). Con valore traslato l'aggettivo è detto «de auricolaribus arboribus, herbis» (*ThLL* II 1494, 22-25; il passo massimiano è registrato alla l. 25); cfr. *Auson. technop.* 12, 2 *nitet auricomum rus (scil. uere primo)*. In Ovidio sono d'oro o l'intero l'albero (*met.* 4, 644-645 *tempus, Atlas, ueniet, tua quo spoliabitur auro / arbor*; 7, 151 *arboris aureae*) o i rami e i frutti (*met.* 4, 637-638 *arborae frondes auro radiante nitentes / ex auro ramos, ex auro poma tegebant*).

A queste considerazioni se ne possono aggiungere altre di tipo metrico che potrebbero far escludere *dependens*. Se si considerano le forme di participio presente al nominativo singolare poste nel *corpus* massimiano dopo pentemimere, si constata l'assenza di trisillabi costituiti, come *dependens*, da tre lunghe, mentre si registra la presenza di tre trisillabi con due brevi e una lunga (I, 171 *non secus instantem cupiens fulcire ruinam*; I, 201 *multa, licet nolis, referens eademque reuoluens*; 5, 57 *illa, uelut proprium repetens infesta tributum*). A sostegno di *pendentia* si possono addurre non solo i tre casi di participio neutro plurale posto dopo pentemimere, e cioè 2, 43 *ergo, uelut pecudum, praesentia sola manebunt?*, 2, 59 *permanet inualidis reuerentia prisca colonis* e 3, 33 *concupiunt geminum flagrantia corda furorem*, ma anche le occorrenze, nella sola prima elegia, di quadrisillabi (~~~~) posti dopo pentemimere, e cioè I, 11 (*saepe poetarum mendacia dulcia finxi*), I, 93 (*aurea caesaries demissaque lactea ceruix*), I, 161 (*quae modo profuerat, contraria redditur esca*), I, 207 (*arridet de se ridentibus ac sibi plaudens*), I, 271 (*fracta diu rabidi compescitur ira leonis*)<sup>44</sup>.

Nella seconda elegia, il cui tema è l'abbandono del vecchio poeta da parte di Licoride ormai interessata ad amanti più giovani ed eroticamente validi, Massimiano, invitando l'amata a riflettere e a ricordare il suo antico vigore erotico (*Si modo non possum, quondam potuisse memento*, v. 58), spiega il valore del rispetto (*reuerentia*, v. 59; *ueneranda*, v. 65) che si deve a chi ha perduto le facoltà per le quali eccellea (vv. 57-64):

Si modo non possum, quondam potuisse memento:  
 sit satis, ut placeam, me placuisse prius.  
 Permanet inualidis reuerentia prisca colonis,  
 quod fuit in uetulo milite miles amat, 60  
 rusticus expertum deflet cecis iuencum,  
 cum quo consenuit, uictor honorat equum.  
 Nec me adeo primis spoliauit floribus aetas:  
 en facio uersus et mea facta cano.

La *Priamel* dei vv. 57-62, costituita da quattro *exempla*, tratti due dalla vita campestre (v. 59; v. 61), uno dalla milizia (v. 60), uno dal mondo circense (v. 62), serve a dimostrare la tesi del poeta abbandonato: godono di rispetto i coloni ormai deboli, il soldato veterano, il giovenco non più abile ai lavori nei campi e il destriero un tempo vincitore nelle gare

<sup>44</sup> Cfr. anche 2, 43 *ergo, uelut pecudum, praesentia sola manebunt*; 4, 47 *stat tamen attonitus perplexaque murmura captat*; 5, 9 *dum studeo gemini componere foedera regni*; 5, 37 *terrebar teneros astringere fortiter artus*; 5, 97 *tu mihi flagranti succurrere saepe solebas*; 5, 127 *tecum pura fides secretaque certa locantur*.

circensi<sup>45</sup>, mentre Massimiano che, nonostante la trasformazione apportata dalla vecchiaia<sup>46</sup>, ha ancora intatta la vena poetica (vv. 63-64), è abbandonato e disprezzato dalla donna con cui ha avuto una duratura relazione *more uxorio* (*post multos, quibus indiuisi uiximus, annos*, v. 3).

Al v. 64 in luogo di *mea facta* presente in un piccolo gruppo di *recentiores*<sup>47</sup> e accolto da Wernsdorf, il testo più ampiamente attestato è *mea dicta* (si trova ad esempio in **Bo, C, F**, nella *princeps* e nell'edizione di Gaurico)<sup>48</sup>, in base al quale all'atto della composizione di versi (*facio uersus*) si aggiungerebbe, inutilmente, quello della loro recitazione da parte del poeta<sup>49</sup>. A reca *media dicta*, che presuppone l'eliminazione di *et* e il conseguente allungamento di *me*-<sup>50</sup>. Prescindendo dalle inutili congetture<sup>51</sup>, l'unica lezione degna di accoglimento è *facta*, che, come *casus* di I, 275 (*Sed mihi uenturos melius praeuertere casus*), I, 279 (*At quos fert alios quis possit dicere casus?*), 3, 37 (*Nec memorare pudet turpesque reuoluere casus*)<sup>52</sup> e 4, 1 (*Restat adhuc alios turpesque reuoluere casus*), si intenderà con il valore peggiorativo di «sciagure», «disgrazie». Il ripensamento a cui Massimiano invita Licoride poggia sulla constatazione che, a differenza degli animali ormai inadatti per gli usi per i quali erano stati addestrati, egli riesce ancora ad essere poeta, a cantare vicende autobiografiche<sup>53</sup>.

<sup>45</sup> Gli *exempla* del soldato vecchio e del cavallo sono tratti da Ovidio (cfr. *am.* 2, 9a, 19-20 *fessus in acceptos miles deducitur agros; / mittitur in saltus carcere liber equus*; *trist.* 4, 8, 19-22 *ne cadat et multas palmas inhonestet adeptus, / languidus in pratis gramina carpit equus. / miles ubi emeritis non est satis utilis annis, / ponit ad antiquos, quae tulit, arma Lares*) e ricorrono anche nella celebrazione delle nozze di Giovanni e Vitula di Draconzio (*Rom.* 7, 73-95), per cui vd. LUCERI, p. 233 (ai vv. 73-79) e p. 236 (ai vv. 80-95); quelli del soldato e dei buoi ricorrono anche in Prop. 2, 25, 5-8 *miles depositis annosus secubat armis / grandaenique negant ducere aratra boues / putris et in uacua requiescit nauis harena / et uetus in templo bellica parma uacat*.

<sup>46</sup> Cfr. Maxim. 1, 5-6 *Non sum qui fueram: periit pars maxima nostri; / hoc quoque quod superest languor et horror habet*; per l'esegesi e la fortuna del distico vd. D'AMANTI 2017a.

<sup>47</sup> Si tratta dei codici **G** (= Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Gron. 87, secc. XIII-XIV), **L** (= Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Lips. 36, sec. XIII), **Lb, M, T** (= Trier, Stadtbibliothek, V, 1092/1335, sec. XIII), **Va** (= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1663, sec. XIII), **Vr**.

<sup>48</sup> È accolto da SCHETTER, p. 24; SCHNEIDER 2003; GOLDLUST.

<sup>49</sup> Vd. anche FRANZOI 2014, p. 165.

<sup>50</sup> *Media dicta* è tuttavia difeso da BRÖRING, pp. 27-28 e accolto da WEBSTER e PRADA.

<sup>51</sup> PETSCHENIG propone *mollia dicta* (*contra* BRÖRING, pp. 25-27); BAEHRENS seguito da AGOZZINO e SANDQVIST congettura *mea fata*, per il quale FO 1986-1987, p. 128 n. 84, che difende *facta*, richiama il parallelo di Boeth. *Cons. I metr.* 1, 8 *mea fata senis*; WATT, p. 245 e WELSH, p. 219 pensano rispettivamente a *mea damna* (con rinvio a *tot modo damna fleo* di 2, 40 e a *sua damna fouet* di 5, 92) e a *mea ficta*.

<sup>52</sup> Per i problemi legati al verso vd. D'AMANTI 2017b, pp. 195-199.

<sup>53</sup> Vd. SPALTENSTEIN, n. 1976; FRANZOI 2014, p. 94.

In favore di *mea facta* depongono anche considerazioni stilistiche. In un poeta ovidiano, nello spirito e nella tecnica compositiva, qual è Massimiano non saranno casuali la riproposizione del nesso *facta canere* impiegato da Ovidio in *am.* 3, 1, 25 (*cane facta uirorum*), la compresenza nel medesimo verso di una forma di *facio* e di *facta* (cfr. *Ou. her.* 19, 64 *quae fecisse iuuat, facta referre pudet*; *trist.* 5, 2, 18 *uulnera qui fecit, facta leuare uelit*) e la presenza del nesso *mea facta* in penultima sede di pentametro in *trist.* 2, 148 (*spes mihi, respicio cum mea facta, cadit*)<sup>54</sup>. Il nesso risulta impiegato anche in contesti epici: lo si trova nel discorso di Aiace ai capi e ai soldati greci in Ovidio, *met.* 13, 13 (*nec memoranda tamen uobis mea facta, Pelasgi*) e in quello che lo stesso eroe rivolge a Ulisse in 13, 211 (... *si mea facta requiris*) e all'interno dell'augurio che Esone rivolge a Giasone in Valerio Flacco 1, 347 (... *cedant ... tuae mea facta iuuentae!*). Se si tiene conto del procedimento massimiano del degrado dei modelli epici a livello non solo tematico ma anche lessicale, sembrerebbe confermata la bontà di *mea facta*, con cui il poeta riproduce quella dizione epicheggiante tipica di contesti pateticamente connotati<sup>55</sup> ed evidente ad esempio nella *laudatio mentulae*, dove il membro è detto capace di *fortia facta* (5, 142), espressione appartenente al lessico, oltre che della storiografia, anche dell'epica<sup>56</sup>.

Nella terza elegia il racconto del primo amore di Massimiano per Aquilina si apre con una descrizione dei due giovani amanti: il poeta versava in uno stato di frenesia amorosa (*demens*, v. 5) che lo rendeva pallido e triste, ed era tormentato dall'inesperienza in campo amoroso (vv. 5-8); la ragazza, anch'ella in preda al delirio d'amore (*flagrans*, v. 9) e col pensiero fisso al solo amato, desiderava uscire di casa nella speranza di incontrarlo e trascurava il *lanificium*, non riusciva a trovare espedienti per alimentare la passione nascosta (*caecum ... ignem*, v. 13)<sup>57</sup> né conosceva le tecniche della comunicazione segreta tra amanti; solo in presenza

<sup>54</sup> Il nesso figura anche in *CLE* 870, 2 *tricosus subito post mea facta uocor* e, concordato con un nominativo, in 1988, 50 *ei mihi! uicisti: sors mea facta tua est*.

<sup>55</sup> Vd. D'AMANTI 2020, p. XXXVI e p. 337 (a Maxim. 5, 38).

<sup>56</sup> Cfr. ad es. Sall. *Catil.* 59, 6; Verg. *Aen.* 1, 641; 10, 369; Prop. 4, 9, 39; *Ou. Pont.* 4, 7, 32.

<sup>57</sup> *Caecus*, qui inteso nel senso passivo di «invisibile», «nascosto nel profondo» (per cui vd. *ThLL* III 45, 52-53), è attribuito del figurato *ignis* in Verg. *Aen.* 4, 2 *caeco carpitur igni* (per cui vd. PEASE 1967, pp. 86-87), passo ben presente a Massimiano e già a *Ou. met.* 3, 490 *tecto paulatim carpitur igni* (cfr. anche *met.* 8, 516-517 *caecis ... / ignibus*; Sen. *Med.* 591 *caecus est ignis stimulat us ira*). Nella stessa terza elegia l'*amor tectus* è indicato con le espressioni *uulnere muto* (v. 45) e *taciti ... mali* (v. 58).

dell'amato ella dava prova del proprio desiderio, per quanto questo rimanesse inappagato, e contemporaneamente ricavava un conforto sentimentale nel vederlo (vv. 9-16):

Nec minus illa, meo percussa cupidine, flagrans  
errabat tota non capienda domo. 10  
Carmina, pensa procul nimium dilecta iacebant:  
solus amor cordi curaque semper erat.  
Nec reperire uiam, caecum qua pasceret ignem,  
docta nec alternis reddere uerba notis,  
tantum in conspectu studium praestabat inane 15  
anxia uel solo lumine corda fouens.

Al v. 13 in luogo della sequenza *caecum qua* presente nel solo codice Li (= Lincoln, Cathedral Chapter Library, 132, C.5.8, secc. XIII-XIV)<sup>58</sup>, gli editori hanno preferito l'*ordo* più ampiamente attestato *qua caecum*, presente ad esempio in A e in C, che però hanno *que* in luogo di *qua* (il relativo è omissa in F), e nell'edizione di Gaurico, mentre in L e nella *princeps* si ha *qua secum*. La sequenza *caecum qua* è accolta da Schneider e difesa da Schetter 1970, pp. 83-84; quest'ultimo sulla base della norma di Marx, secondo la quale dopo pentemimere si evita un monosillabo, rinvia a 1, 145 (*si libros repeto, duplex se littera findit*), 4, 41 (*omnia collustrans toto me pectore somnum*) e 5, 45 (*succubui, fateor, Graiae tunc nescius artis*)<sup>59</sup>.

*Caecum qua* risulta avvalorato anche dai casi in cui nel *corpus* dopo la pentemimere segue una coppia costituita da bisillabo e monosillabo (cfr. ad es. *quarum si*, 1, 181; *mortis his*, 1, 209; *tali me*, 1, 229; *duris sunt*, 1, 253; *tali me*, 2, 19) e da 1, 141 *ac uelut inclusi caeco conduntur in antro*, dove *caeco*, come *caecum* di 3, 13, è collocato nella medesima sede di esametro dopo pentemimere. Inoltre, benché in altri metri, *caecus* è seguito dal pronome relativo in Sen. *Herc. f.* 1096 *caecus qua* e *Phoen.* 11 *caecum qua*, in Hil. Pict. *euang.* 110 *caecus quem*.

La quarta elegia, sull'amore del poeta per una donna di spettacolo di nome Candida, sviluppa il tema dell'impossibilità di controllare la passione d'amore, la quale però trova sempre il modo di manifestarsi.

<sup>58</sup> Si legge *caecum quem* in Ca (= Cambridge, Peterhouse, 215, 2.1.8, sec. XIII), *quaecum qua* in Vr, *caecum quae* in Ga (= Oxford, Bodleian Library, Lat. class. E. 47, sec. XIII) e Mo. Per un mero errore meccanico nell'apparato dell'edizione Valla attribuisco *caecum qua* a Ga e a Mo e ometto Li. SPINAZZÈ nell'apparato per *Musisque Deoque* attribuisce *caecum qua* a Vr, che invece ha *quaecum qua*; SANDQVIST tra i codici che recano *que* in luogo di *qua* inserisce F, che invece omette il relativo.

<sup>59</sup> Per *caecum qua* optano anche SPALTENSTEIN, GUARDALBEN e SCHNEIDER 2003. La proposta di lettura di SCHETTER è respinta da FRANZOI 2009, p. 402, che invoca «l'eccellenza dei modelli, che esibiscono lo spondeo in terza sede, a ponte della semiquinaria».

Certe difficile est abscondere pectoris aestus:  
 panditur et clauso saepius ore furor.  
 Nam subito inficiens uultum pallorque ruborque  
 interdum clausae uocis habebat opus. 30  
 Nec minus ipsa meas prodebant somnia curas,  
 somnia secretis non bene fida meis.  
 Nam cum sopitos premerent obliuia sensus,  
 confessa est facinus nescia lingua suum.

Prima di illustrare un caso di ipnolalia in cui egli stesso è incorso (vv. 31-50)<sup>60</sup>, Massimiano sottolinea come sia difficile nascondere l'amore (*pectoris aestus*, v. 27). Esso infatti ha una forza incontenibile e può essere svelato sia silenziosamente (vv. 27-30) sia a parole, anche durante il sonno, che arriva quindi ad essere un *signum amoris* a tutti gli effetti.

Al v. 32 il codice **A** reca *secreto ... meo*, accolto dalla maggior parte degli editori. È impossibile sapere quale fosse il testo di **Bo** e di **C**, perché il primo risulta privo di 1, 1-54 e, per la perdita di un fascicolo di quattro fogli, dei versi che vanno da 3, 2 a 5, 5; il secondo ai ff. 83r-90v tramanda solo le prime tre elegie, l'ultima delle quali fino al v. 81. Wernsdorf preferisce *secreti ... mei*, il testo maggiormente tràdito (è ad esempio nell'*antiquior F*), registrato nell'*editio princeps* e in quella veneziana; in difesa di questa lezione si potrebbero invocare i casi di *fidus* con il genitivo (cfr. ad es. Verg. *Aen.* 12, 659 *regina tui fidissima*), tuttavia l'assenza di paralleli della sequenza *secreti ... mei* è una circostanza molto sospetta in una poesia che si alimenta di un formulario classico e, naturalmente, elegiaco. È verosimile che *secreti ... mei* sia il risultato della corruzione di *secretis ... meis* conservato da un gruppo di *recentiores*<sup>61</sup>. In favore di *secretis ... meis* milita la preferenza del plurale in poesia dattilica<sup>62</sup>; a ciò si aggiungono i casi di *secretis* posto dopo un dattilo nell'elegia, e cioè ps.-Tib. 3, 19 (= 4, 13), 9 (*sic ego secretis*), Ou. *rem.* 581 (*non tibi secretis*), *her.* 4, 169 (*sic tibi secretis*), e le occorrenze di *fidus* preceduto da *male*, qui per ragioni metriche variato dalla litote *non bene*<sup>63</sup>, e seguito da un

<sup>60</sup> Per l'ipnolalia cfr. Lucr. 4, 1018-1019; 5, 1158-1160; Tibull. 1, 9, 27-28; cfr. anche Cic. *Top.* 75.

<sup>61</sup> Sono i codici **Bd** (= Oxford, Bodleian Library, Auct. F. 5.6, 2195, sec. XIII), **G**, **M**, **V** (= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 242, sec. XIII), **Vi** (= Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Lat. 303, sec. XIV).

<sup>62</sup> Per *secreta* vd. SCHINK, p. 117.

<sup>63</sup> *Non bene*, frequente in Ovidio (cfr. ad es. *am.* 1, 8, 96, per cui vd. MCKEOWN 1989, p. 250; 3, 7, 1 *non bene culta puella*), equivale a *male*, da intendersi come «non completamente» (cfr. Maxim. 1, 70 *male tecta*); con questo valore il nesso è impiegato nella stessa quarta elegia al v. 8 (*Candida, diffusis non bene compta comis*), dove *non bene compta* è tramandato dal solo codice



dativo plurale (cfr. ad es. Verg. *Aen.* 2, 23 *statio male fida carinis*; Ou. *trist.* 1, 6, 13 ... *rebus male fidus acerbis*). La sequenza *secretis ... \*is* è attestata nella medesima sede nel citato ps.-Tib. 3, 19 (= 4, 13), 9 e in Ou. *Pont.* 4, 9, 44 *et se secretis finget adesse tuis*. In un testo dallo stile ovidiano quali sono le *Elegiae* la forma di dativo plurale sembra infine confermata dalla collocazione nella medesima sede del pentametro del nesso *fida meis* in Ovidio, *Pont.* 2, 9, 66 e della sequenza *fid- -is* presente in *ars* 1, 354 (*fida iocis*).

Una sezione della *laudatio mentulae* intonata dalla *Graia puella* si alimenta di temi propri della tradizione epitalamica (5, 117-124):

Haec genus humanum, pecudum uolucrumque ferarum  
 et quicquid toto spirat in orbe, creat.  
 Hac sine diuersi nulla est concordia sexus,  
 hac sine coniugii gratia summa perit. 120  
 Haec geminas tanto constringit foedere mentes,  
 unius ut faciat corporis esse duos.  
 Pulchra licet pretium, si desit, femina perdit,  
 et si desierit, uir quoque turpis erit.

Della defunta *mentula* si sottolinea l'importante ruolo che essa riveste nella creazione di ogni forma vivente, si esaltano l'equilibrio garantito nella coppia e la funzione pacificatrice<sup>64</sup>, la capacità di far coesistere due anime in un unico corpo e di valorizzare i due sessi: senza l'unione amorosa si intacca la bellezza non solo della donna ma anche dell'uomo<sup>65</sup>.

Al v. 124, dove tra l'altro non vi è l'unanimità dei codici su *et*<sup>66</sup>, *desierit* è lezione del solo L, il *recentior Mn* (= München, Staatsbibliothek, clm. 237, 1460) reca *deficerit*, il resto della tradizione ha la lezione

H (= København, Kongelige Bibliotek, Thott. quart. 1064, ca. 1450-1500), e al v. 24 (*Nec, puto, fallebar: non bene sanus eram*), in entrambi i casi nella medesima giacitura di pentametro.

<sup>64</sup> Il passo risente dell'esaltazione della *concordia* generata dalla *uoluptas* presente in Ou. *ars* 2, 461-464 *cum bene saeuierit (scil. puella), cum certa uidebitur hostis, / tum pete concubitus foedera: mitis erit. / illic depositis habitat Concordia telis, / illo ... Gratia nata loco est*. La *concordia*, spesso personificata, è in ambito epitalamico uno degli ideali del *conubium* (cfr. ad es. *Drac. Rom.* 7, 59-63, con LUCERI, p. 228, n. al v. 63). L'idea che l'*eros* assicura la pace nella coppia è ad esempio in *Mart.* 1, 35, 4-5 ... *coniugibus suis mariti / non possunt sine mentula placere*.

<sup>65</sup> SCHNEIDER 2003, pp. 463-464 e WASYL, pp. 155-156 vedono in questo gruppo di versi una sfida al prevalere della visione cristiana sulla relazione tra *eros* e anima. Altre posizioni sono riassunte in JUSTER 2018, p. 192. Da ultimo sul cristianesimo di Massimiano si pronuncia SCARFAGLIO, p. 361.

<sup>66</sup> *Et* è recato da A, mentre la lezione più ampiamente attestata, presente in Bo, in F, nella *princeps* e nell'edizione veneziana (ma *supra lineam* anche in A), è *haec*; i *recentiores* La, LT, Sd (= San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, 105, ante 1455), Fg, Fe hanno *hoc*.



*defuerit*, accolta da tutti gli editori. Baehrens al v. 123 emenda *desit*, che interpreta come forma di *desum*, in *defit*, evidentemente perché il congiuntivo non è necessario in presenza di *perdit* nella principale (un tentativo di correzione umanistica è da vedere anche in *deest* di T), e al v. 124 congettura *deficiet*. Ma *desīt*, con cui si esprime la morte della *mentula*<sup>67</sup>, come *abīt* di 1, 44 e 5, 103, sta per *desiūt*, secondo la preferenza per le forme contratte tipica della poesia<sup>68</sup>. Le ipotesi sono al presente nell'esametro, al futuro nel pentametro, per cui, in considerazione di *desit*, va preferita la lezione *desierit*. In tal modo sia nell'esametro che nel pentametro vengono espresse due anteriorità (*desīt / perdit; desierit / erit*). *Desierit* sembrerebbe trovare ulteriore conferma grazie al parallelo ovidiano di *ars* 2, 306 (*et, quod desierit, uerba querentis habe*), dove la forma di congiuntivo perfetto occupa la medesima sede del pentametro, e grazie ai casi in cui in poesia elegiaca il 'pattern' \*erit nel pentametro segue alla coppia spondeo-trocheo<sup>69</sup>.

I casi fin qui illustrati, scelti fra quelli che mi sono sembrati più significativi, dimostrano come per la *constitutio textus* massimiana si rivelano indispensabili anche i *recentiores*, le *uariae lectiones* dei quali, fatta eccezione forse solo per alcune<sup>70</sup>, difficilmente si giudicheranno congetture umanistiche. Infatti proprio l'elevato numero di lezioni poziori dei *recentiores* farebbe escludere la possibilità di tanti e tanto riusciti interventi di uno o più umanisti e induce a ritenere più probabile che si tratti di lezioni autentiche, migliori di quelle recate dagli *antiquiores*.

Università degli Studi di Roma  
La Sapienza  
Piazzale Aldo Moro, 5  
00185 Roma

EMANUELE RICCARDO D'AMANTI  
riccardodamanti@gmail.com

<sup>67</sup> Vd. *ThLL* V 1, s.v. *desino*, 723, 84: «i. q. -o esse, existere, uiuere».

<sup>68</sup> Vd. *ThLL* V 1, 722, 51 ss.; per *desit* ll. 75-76; PLATNAUER, pp. 60-61.

<sup>69</sup> Cfr. Prop. 2, 23, 24 *nullus liber erit, si quis amare uolet*; 3, 7, 64 *hoc de me sat erit si modo matris erit*; 3, 17, 14 *accersitus erit somnus in ossa mea*; ps.-Tib. 3, 10 (= 4, 4), 22 *si quando fuerit tristior illa tibi*; Ou. rem. 556 *an somnus fuerit; sed, puto, somnus erat*; her. 4, 138 *cognato poterit nomine culpa tegi*; Pont. 3, 1, 48 *quae debet, fuerit ni tibi cura mei*.

<sup>70</sup> Vd. n. 7.

## BIBLIOGRAFIA

- AGOZZINO = T. AGOZZINO, *Massimiano. Elegie*, Bologna 1970.
- BAEHRENS = AE. BAEHRENS, *Maximiani elegiae*, in *Poetae Latini Minores*, V, Lipsiae 1883 (= New York-London 1979), pp. 313-348.
- BÖMER = F. BÖMER, *P. Ovidius Naso. Metamorphosen, VIII-IX*, Heildeberg 1977.
- BRÖRING = J. BRÖRING, *Quaestiones Maximianae*, Monasterii 1893.
- CONSOLINO = Franca Ela CONSOLINO, *L'elegia secondo Massimiano*, in R. CARDINI, Donatella COPPINI (edd.), *Il rinnovamento umanistico della poesia. L'epigramma e l'elegia*, Firenze 2009, pp. 183-224.
- D'AMANTI 2016a = E.R. D'AMANTI, *Sul testo della I Elegia di Massimiano*, «QUCC» 112, 2016, pp. 177-190.
- D'AMANTI 2016b = E.R. D'AMANTI, *Le Elegiae di Massimiano nel ms. Oliv. 1167*, «SOLiv» ser. 4, 2, 2016, pp. 69-88.
- D'AMANTI 2017a = E.R. D'AMANTI, *Massimiano e Foscolo 'esuli'. La fortuna di un distico*, in Maria ACCAME (ed.), *Volgarizzare e tradurre, II. Dal Medioevo all'età contemporanea. Atti delle giornate di studi, 34 marzo 2016*, «Sapienza» Università di Roma, Tivoli 2017, pp. 247-270.
- D'AMANTI 2017b = E.R. D'AMANTI, *La tecnica del riuso in Massimiano*, in P. DE PAOLIS - ELISA ROMANO (edd.), *Atti del III Seminario nazionale per dottorandi e dottori di ricerca in studi latini (Roma, Università degli Studi "La Sapienza", 20 novembre 2015)*, «La Biblioteca di Classico Contemporaneo» V 2017, pp. 194-205.
- D'AMANTI 2018a = E.R. D'AMANTI, *Tre (annose) questioni massimianee*, «Silenio» 44, 2018, pp. 59-71.
- D'AMANTI 2018b = E.R. D'AMANTI, *La ricezione di Massimiano della topica ciceroniana de senectute*, «COL» 2, 2018, pp. 75-103.
- D'AMANTI 2019 = E.R. D'AMANTI, *Massimiano e la pseudepigrafia di Pomponio Gaurico*, «Latinitas» n.ser. 7, 2019, pp. 47-63.
- D'AMANTI 2020 = E.R. D'AMANTI, *Massimiano, Elegie*, Milano 2020.
- D'AMANTI 2021 = E.R. D'AMANTI, *L'elegia dopo l'elegia. Il 'caso' Massimiano*, «RPL» (in corso di stampa).
- DIMUNDO = Rosalba DIMUNDO, *L'elegia allo specchio. Studi sul I libro degli Amores di Ovidio*, Bari 2000.
- FEDELI 1972 = P. FEDELI, *Il carme 61 di Catullo*, Friburgo 1972.
- FEDELI 1980 = P. FEDELI, *Sesto Propertio. Il primo libro delle elegie*. Introduzione, testo critico e commento, Firenze 1980.
- FEDELI - CICCARELLI = Q. *Horatii Flacci Carmina, Liber IV*. Introduzione di P. FEDELI, commento di P. FEDELI e Irma CICCARELLI, Firenze 2008.

- E. R. D'AMANTI, *Recentiores non deteriores nella tradizione delle Elegiae di Massimiano* 245
- FO 1984-1985 = A. FO (ed.), *L'Appendix Maximiani (= Carmina GarrodSchetter): edizione critica, problemi, osservazioni*, «RomBarb» 8, 1984-1985, pp. 151-230.
- FO 1986-1987 = A. FO, *Una lettura del corpus di Massimiano*, «AMArc» 8, 1986-1987, pp. 91-128.
- FRANZOI 2006 = A. FRANZOI, rec. a SCHNEIDER 2003, «Lexis» 24, 2006, pp. 573-584.
- FRANZOI 2014 = A. FRANZOI, *Le elegie di Massimiano. Testo, traduzione e commento. Note biografiche e storico-testuali. Appendix Maximiani a c. di P. MASTANDREA e Linda SPINAZZÈ*, Amsterdam 2014.
- FRANZOI 2016 = A. FRANZOI, *Boezio e Massimiano (Maxim. Eleg. 413-460 = 3, 47-94)*, «Maia» 68/1, 2016, pp. 188-193.
- GANTZ = T. GANTZ, *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*, I-II, Baltimore-London 1996.
- GOLDLUST = B. GOLDLUST, *Maximien. Élégies, suivies de l'Appendix Maximiani et de l'Épithalame pour Maximus d'Ennode de Pavie. Introduction, traduction et notes*, Paris 2013.
- GUARDALBEN = D. GUARDALBEN, *Massimiano. Elegie della vecchiaia*, Firenze 1993.
- JAITNER-HAHNER 1988 = Ursula JAITNER-HAHNER, *Maximianus und der fucus Italicus. Ein unbekannter Textzeuge*, in *Litterae Medii Aevii. Festschrift für J. Autenrieth*, Sigmaringen 1988, pp. 277-292.
- JAITNER-HAHNER 1993 = Ursula JAITNER-HAHNER, *Humanismus in Umbrien und Rom: Lilius Tifernas, Kanzler und Gelehrter des Quattrocento*, Baden-Baden 1993.
- JAITNER-HAHNER 2005 = Ursula JAITNER-HAHNER, in *DBI* 65, 2005, pp. 19-25, s.v. «Lilius».
- JUSTER = A.M. JUSTER, *The Elegies of Maximianus*, Introduction by M. Roberts, Philadelphia 2018.
- LUCERI = A. LUCERI, *Gli epitalami di Blossio Emilio Draconzio (Rom. 6 e 7)*, Roma 2007.
- MARCHETTA = A. MARCHETTA, *Due studi sulle Bucoliche di Virgilio*, Roma 1994.
- MASTANDREA = P. MASTANDREA, *L'autore*, in FRANZOI 2014, pp. 5-32.
- MCKEOWN = J.C. MCKEOWN, *Ovid. Amores, II. A commentary on Book One*, Leeds 1989.
- NORDEN = E. NORDEN, *P. Vergilius Maro. Aeneis. Buch VI*, Leipzig-Berlin 1934<sup>3</sup>.
- PARRONI = P. PARRONI, rec. a SCHETTER, «Gnomon» 51, 1979, pp. 144-150.
- PASQUALI = G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, premessa di D. PIERACCIONI, Firenze 2003 (= 1952<sup>2</sup>).
- PEASE = A.S. PEASE (ed.), *Publii Vergilii Maronis Aeneidos liber quartus*, Darmstadt 1967 (= Cambridge Mass. 1935).
- PIANEZZOLA = E. PIANEZZOLA, *Ovidio. L'arte di amare*, Milano 1998<sup>3</sup>.

- PICHON = R. PICHON, *Index verborum amatoriorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1991 (Paris 1902<sup>1</sup>).
- PINOTTI = Paola PINOTTI, *Da Properzio a Massimiano*, in G. BONAMENTE, C. SANTINI, R. CRISTOFOLI (edd.), *Properzio fra repubblica e principato. Proceedings of the Twentyfirst International Conference on Propertius (AssisiCannara, 30 May – 1 June 2016)*, Turnhout 2018, pp. 313-333.
- PLATNAUER = M. PLATNAUER, *Latin Elegiac Verse. A Study of the Metrical Usage of Tibullus, Propertius and Ovid*, Cambridge 1951.
- PRADA = G. PRADA, *Lamenti e guai di un vecchio: versione metrica delle elegie di Massimiano*, Abbiategrasso 1920.
- ROBERTS = M. ROBERTS, *Introduction*, in JUSTER, pp. 1-14.
- SANDQVIST = Christina SANDQVIST ÖBERG, *Versus Maximiani. Der Elegienzyklus, textkritisch herausgegeben, übersetzt und neu interpretiert*, Stockholm 1999.
- SCAFOGLIO = G. SCAFOGLIO, *La vieillesse comme tragédie individuelle et comme signe des temps dans l'élegie de Maximien*, «Les Etudes Classiques» 86, 2018, pp. 357-381.
- SCHETTER = W. SCHETTER, *Studien zur Überlieferung und Kritik des Elegikers Maximian*, Wiesbaden 1970.
- SCHINK = W. SCHINK, *De Romanorum plurali poetico*, Diss. Ienae 1911.
- SCHNEIDER 2001 = W.CHR. SCHNEIDER, *Definition of Genre by Falsification. The False Attribution of the Maximian Verses to Cornelius Gallus by Pomponius Gauricus and the 'Definition' of their Genre and Structure*, «RFIC» 129, 2001, pp. 445-464.
- SCHNEIDER 2003 = W.CHR. SCHNEIDER, *Die elegischen Verse von Maximian. Eine letzte Widerrede gegen die neue christliche Zeit. Mit den Gedichten der Appendix Maximiana und der Imitatio Maximiani. Interpretation, Text und Übersetzung*, Stuttgart 2003.
- SPALTENSTEIN = F. SPALTENSTEIN, *Commentaire des élégies de Maximien*, Rome 1983.
- SPINAZZÈ = Linda SPINAZZÈ, *La circolazione delle elegie*, in FRANZOI 2014, pp. 33-67.
- WASYL = Anna Maria WASYL, *Genres Rediscovered: Studies in Latin Miniature Epic, Love Elegy, and Epigram of the Romano-Barbaric Age*, Kraków 2011.
- WATSON = P. WATSON, *Axelson revisited: the Selection of Vocabulary in Latin poetry*, «CQ» 35, 1985, pp. 430-448.
- WATT = W.S. WATT, *Notes on Maximianus*, «Eikasmos» 6, 1995, pp. 243-248.
- WEBSTER = R. WEBSTER, *The Elegies of Maximianus*, Princeton 1900.
- WELSH = J.T. WELSH, *Notes on the Text of Maximianus*, «ExClass» 15, 2011, pp. 213-224.
- WERNSDORF = J.CHR. WERNSDORF, *Maximiani Etrusci Elegiarum liber*, in *Poetae Latini Minores*, VI 1, Helmstadii 1794, pp. 207-382 (= *Cornelii Maximiani Etrusci Galli Elegiae sex*, Londini 1838).

## INDICE DEL VOLUME

GIUSEPPE GILBERTO BIONDI, *Ai lettori* 5

### PER I NOVANT'ANNI DI GIAMPAOLO ROPA

SIMONE GIBERTINI  
*Per il novantesimo compleanno di Giampaolo Ropa.  
Bibliografia degli scritti* 9

### RECENTIORES NON DETERIORES

GIORGIA BANDINI  
*L'apporto dei recentiores per la constitutio textus  
dei Menaechmi* 31

LETIZIA BRANDANI  
*Il caso del ms. Cl. II. 156 di Ferrara* 49

JOHN BRISCOE  
*Livy* 69

- BRUNO BUREAU  
*Les recentiores et les éditions anciennes d'Arator, témoins d'une vulgate ancienne: réflexions sur l'édition d'un poète chrétien devenu classique 'scolaire'* 97
- GUALTIERO CALBOLI  
 Antiquiores *an* recentiores:  
*nonnulla ex Rhetorica ad C. Herennium quae nonnumquam Marcum Tullium redoleant* 131
- LUCIANO CANFORA  
 Recentiores *benemeriti* per il "secondo" *proemio tucidideo. Contributo alla storia del testo di Tucidide e delle Elleniche senofontee* 157
- GIAN BIAGIO CONTE  
*Lezioni originarie in manoscritti recenziatori dell'Eneide* 179
- PAOLO D'ALESSANDRO - PIER DANIELE NAPOLITANI  
*Archimede: tradizione bizantina e traduttori latini* 195
- EMANUELE RICCARDO D'AMANTI  
 Recentiores non deteriores  
*nella tradizione delle Elegiae di Massimiano* 229
- ROSA MARIA D'ANGELO  
*Il contributo del Monacensis Lat.15734 per la tradizione di Cicerone De provinciis consularibus e Pro Balbo* 247
- VITTORIO REMO DANOVÌ  
*Il contributo di due recenziatori alla constitutio textus degli scolî del Seruius auctus ad Aen. 3* 261
- JUAN A. ESTÉVEZ SOLA  
*Horacio en un fragmento de la Biblioteca de la Universidad de Basilea* 271

Indice del volume	627
FELIPE G. HERNÁNDEZ MUÑOZ	
<i>Correcciones modernas que ya se encuentran en algunos recentiores de Demóstenes, Esquines y el Rétor Menandro</i>	287
ERMANNIO MALASPINA	
<i>Un nuovo testimone nella tradizione del Lucullus di Cicerone: Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehdiger 67 e la scuola di Guarino</i>	299
PAOLA PAOLUCCI	
<i>Il Lussorio del Binet ed il perduto codex Bellovacensis</i>	319
ORAZIO PORTUESE	
<i>Epigr. Bob. 12 e un neglecto recentior ausoniano</i>	337
GIULIA RABONI - PAOLO RINOLDI	
<i>I vecchi e i giovani. Recentiores e tradizione romanza</i>	345
LUIS RIVERO GARCÍA	
<i>El texto de las Metamorfosis de Ovidio en la editio princeps Romana (1471) y en los manuscritos Laurentianus 36.1 (s. XV) y Vaticanus Chisianus H.V.164 (s. XV)</i>	373
GIORGIO ZIFFER	
<i>Uno sguardo diretto verso l'alto. Dall'abbozzo di recensione di Paul Maas alla Storia di Giorgio Pasquali</i>	391

## ARTICOLI E NOTE

EVITA CALABRESE		
	<i>Il sorriso di Trimalchione (nota a Petron. 78,2)</i>	403
VALENTINO D'URSO		
	<i>A proposito di Corippo, Iohannis 7,14-17: sulla fortuna di un'immagine nell'epica latina</i>	417
FABRIZIO FERACO		
	<i>Gli arcana caerimoniarum in Plin. nat. 3,65: tra religione e diritto</i>	435
LEONARDO GALLI		
	<i>Una congettura a Lucr. 6,623</i>	451
WOLFGANG HÜBNER		
	<i>Petrus und der vatikanische Obelisk in Pisa</i>	459
NICOLA LANZARONE		
	<i>Intertextuality and Textual Criticism: apropos of Lucan. 10,122-123</i>	489
MASSIMO MAGNANI		
	<i>Ancora sulla Ur-Medea euripidea e P.Oxy. 5093</i>	495
FRANCESCA ROMANA NOCCHI		
	<i>Grandi mandrie per piccole gemme: variazioni sul tema nell'epigramma greco-latino</i>	507
ALESSANDRO RE		
	<i>L'uso dei composti nominali nel Panegyricus Traiano Imperatori di Plinio il Giovane</i>	521
AMBRA RUSSOTTI		
	<i>Perdix in piscina? Interpretazione e testo di Mart. 13,65</i>	555



## CATULLIANA

ALESSIA BONADEO

*La complessa semantica di un sintagma poetico:  
caesio... leoni (Catull. 45,7)*

569

MARC DOMINICY

*A New Text of Catullus 102*

585

## APPROFONDIMENTI

ÉTIENNE WOLFF

*Sur quelques difficultés dans l'établissement du texte  
de l'Anthologie latine, à l'occasion du livre de Lorian Zurli,  
Il limen (sottile) tra congettura e restituzione,  
Perugia, Centro Studi Anthologia Latina, 2016,  
2<sup>e</sup> édition augmentée, Hildesheim, Weidmann, 2020*

597

## SCHEDE

ANGELO COLOMBO (a cura di), *Lodovico Antonio Muratori,  
Carteggi con Bianconi... Bottazzoni*, Firenze, Olschki, 2020  
(Centro di studi muratoriani, Modena. Edizione nazionale  
del carteggio muratoriano, vol. 8), 698 pp.  
(Sibilla Cuoghi)

611

MARIA LUISA FELE, *Le fonti dei Romana di Iordanes. I.  
Dalle origini del mondo ad Augusto (Rom. 1-257)*,  
Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2020, pp. XXXVI-314.  
(Carmela Laudani)

616

- FRED W. JENKINS, *Ammianus Marcellinus. An Annotated Bibliography, 1474 to the Present*, Brill, Leiden-Boston, 2017, pp. 665, ISBN 978-90-04-32029-1 (hardback); 978-90-04-33538-7 (e-book)  
(Nelu Zugravu) 618
- Libri ricevuti 623

Finito di stampare nella *Stilgraf* di Cesena  
nel mese di dicembre 2021